

RAPPORTO SINODALE SINTESI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE CILENA

I.- Introduzione: L'esperienza sinodale

Popolo di Dio, la via della speranza

La presente sintesi corrisponde al discernimento finale dei vescovi della Conferenza episcopale del processo sinodale della Chiesa in Cile. Abbiamo cercato di essere rispettosi di questo processo vissuto ai vari livelli della comunità ecclesiale, i cui frutti si esprimono soprattutto nelle Relazioni di ogni Chiesa particolare.

Abbiamo vissuto questo tempo del Sinodo a cui il Santo Padre ci ha chiamati come un tempo dello Spirito, che ha arricchito e rafforzato il processo di discernimento ecclesiale che abbiamo iniziato come Chiesa in Cile nel 2018. È stato un tempo di dialogo e di discernimento, di lavoro organizzato in vari spazi e organismi ecclesiali, con l'obiettivo di incoraggiare la partecipazione e di coinvolgere il maggior numero di comunità con i loro contributi.

Abbiamo intrapreso questo viaggio sinodale in un momento molto speciale della nostra storia. Alle difficoltà causate dalla pandemia si è aggiunta la crisi sociale e politica che stiamo vivendo come Paese, soprattutto dall'ottobre 2019. Abbiamo anche continuato a essere colpiti nella Chiesa dalla crisi degli abusi, notando in questo stesso viaggio sinodale le gravi conseguenze di tutta questa situazione nella vita dei cattolici e delle loro comunità. Tuttavia, la riunione comunitaria resa possibile dalla minore gravità della pandemia, insieme alla stessa esperienza sinodale, ci ha aiutato a riconoscerci come Popolo di Dio, che realizza la sua vocazione *camminando insieme*. **Questo** ha fatto nascere una corrente di gioia, che non solo ci fa apprezzare questo tempo di ascolto e discernimento che abbiamo vissuto, ma ci permette anche di guardare al futuro con speranza, chiamati a cercare nuovi modi e stili di essere Chiesa: sinodale, profetica e speranzosa.

In questo processo ci sono state anche resistenze, mancanza di partecipazione, comunità che non hanno aderito. Ciò può essere dovuto in parte alla novità della sfida posta, poiché molte comunità non sono abituate a questo modo di vivere la Chiesa. Ciò è dovuto anche al fatto che alcuni capi e pastori non hanno assunto il ruolo di animatore e di leader che corrispondeva loro.

Diversi rapporti diocesani lamentano la mancanza o il debole coinvolgimento dei sacerdoti. Tuttavia, la tendenza maggioritaria è stata collaborativa, proattiva e profetica, promuovendo la partecipazione e la riflessione sinodale. Non si può leggere questa relazione senza perdere di vista questo impegno di fede e di amore del popolo di Dio verso il Signore e la sua Chiesa.

Una strada con una storia

Questo itinerario ecclesiale che stiamo vivendo si inserisce in una lunga tradizione sinodale della Chiesa nel nostro Paese, che si è espressa con lo svolgimento di sinodi e assemblee nella maggior parte delle diocesi, e anche a livello nazionale con lo svolgimento di due assemblee ecclesiali nel 2007 e nel 2013. L'obiettivo è stato quello di incoraggiare e creare pratiche di partecipazione e ascolto, per vivere l'esperienza del popolo unto dallo Spirito, che si riunisce e discerne i segni dei tempi.

In linea con questa tradizione, e nel contesto della crisi vissuta come Chiesa in Cile, i Vescovi hanno preso la decisione, in un'Assemblea straordinaria tenutasi nel luglio 2018, di avviare un ***tempo di discernimento ecclesiale***, con ampie consultazioni con il Popolo di Dio. In seguito, questa iniziativa è stata arricchita dall'Assemblea Ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi, che ha motivato molti laici a partecipare con i loro contributi, sia personali che di gruppo.

Siamo così giunti all'ottobre 2021, data di inizio del Sinodo sulla sinodalità. Fin dall'inizio abbiamo detto che non stavamo iniziando qualcosa di totalmente nuovo, ma che stavamo vivendo, in continuità con i processi precedenti, ***un unico grande processo***. Tutti questi dialoghi fanno luce su vari aspetti della vita della Chiesa, contribuendo a una maggiore consapevolezza in ambiti come la partecipazione, gli stili di leadership, le strutture di collaborazione, le pratiche obsolete e, soprattutto, gli indizi o i segnali sulla direzione che la Chiesa dovrebbe prendere in vista della sua conversione pastorale. Sono stati quindi espressi desideri e intenzioni di crescere nella vicinanza, nel sostegno reciproco tra i diversi membri del Popolo di Dio, nella leadership creativa e inclusiva, nel discernimento comunitario e basato sulla fede per il processo decisionale e nella necessità di formazione e rinnovamento dei processi pastorali, delle strutture e delle pratiche che rafforzano la missione evangelizzatrice.

La chiamata alla conversione profonda e urgente che sperimentiamo come Chiesa si è espressa nel desiderio di "recuperare la centralità di Cristo"¹, "tornare alla Parola", "tornare alle fonti", "approfondire la vita di preghiera". A livello organizzativo, si è espressa nella sfida di rafforzare la partecipazione, l'ascolto e il dialogo, il tutto espresso nel documento: *Sistematizzazione. Discernimento ecclesiale 2019. Informe de Resultados*, un input fondamentale di questo itinerario che abbiamo vissuto come Popolo di Dio in pellegrinaggio in Cile.

Valutazione dei processi locali

L'articolazione dei vari processi ecclesiali in un unico percorso sinodale si è svolta principalmente nelle Chiese locali, il che ha permesso di rispettare la diversità di ciascuna di esse e, allo stesso tempo, ha arricchito lo scambio negli organismi nazionali.

¹ Ogni volta che c'è una citazione tra virgolette e non si fa riferimento a una fonte specifica, si tratta di citazioni

dirette dalle voci dei partecipanti al processo sinodale, contenute principalmente nelle Relazioni diocesane.

L'accento di tutto questo percorso è stato posto su due aree di discernimento: ***più strutture sinodali e più relazioni evangeliche***, come un unico percorso di dialogo, ascolto e discernimento.

È necessario evidenziare la creatività che nella maggior parte delle diocesi è stata messa in atto per favorire la partecipazione e il dialogo del popolo di Dio, dando vita a diverse istanze: consultazioni aperte ai parrocchiani, assemblee parrocchiali e altri gruppi ecclesiali, consigli diocesani, esperienze di preghiera comunitaria, incontri per zone o decanati, riflessione condivisa, sondaggi. Sono tutte metodologie partecipative che incoraggiano a "sedersi intorno al tavolo, guardarsi negli occhi e impegnarsi in un vero dialogo".

Concludendo questa sezione, apprezziamo e siamo grati per il cammino sinodale come esperienza comunitaria, ecclesiale e spirituale, nonché come spazio di discernimento, dialogo e ricerca dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo. È stata una chiara manifestazione che tutto il Popolo di Dio è unto dallo Spirito Santo, che ci impone di non perdere le nostre radici in Lui per cercare la volontà di Dio che deve guidare la nostra missione.

II.- Corpo della sintesi: argomenti su cui si è registrato il maggior consenso

Una Chiesa sinodale, profetica e piena di speranza che mette al centro Gesù

Sono diversi gli aspetti sui quali è stato espresso un sentimento diffuso e condiviso sulla necessità di un cambiamento, che deve tradursi in opzioni per orientare il lavoro della nostra Chiesa nei prossimi anni. In questa sezione tratteremo le questioni che hanno raggiunto un consenso praticamente generale, su cui oltre il 90% delle Chiese locali è d'accordo. Li abbiamo sistematizzati in tre dimensioni: Chiesa sinodale, profetica e piena di speranza. Tuttavia, nessuno di essi può essere affrontato senza partire da un pilastro fondamentale che riconosciamo come un'esigenza imprescindibile: recuperare la centralità di Gesù Cristo nella vita di ciascuno di noi e della comunità ecclesiale nel suo insieme.

Un principio fondamentale: la centralità di Gesù Cristo.

Il consenso maggiore che è stato espresso è la convinzione che la crisi ecclesiale in tutte le sue dimensioni abbia origine nella "debolezza della fede e nell'infedeltà a Gesù". Di conseguenza, ogni trasformazione deve iniziare con una conversione personale e comunitaria che raccolga la sfida di ***mettere Gesù al centro della vita della Chiesa per ripartire da Lui***, accogliendo così l'invito della Parola di Dio: "*Ciascuno badi a come costruisce*". *Nessuno può porre un fondamento diverso da quello già posto, che è Gesù Cristo*" (1 Cor 3, 10-11).

Siamo testimoni che il Popolo di Dio, da tempo, grida e desidera recuperare le origini evangeliche delle prime comunità cristiane, dove tanti discepoli hanno imparato a centrare la loro vita sul Signore, a partire da una vera esperienza di incontro personale con Lui e con il suo Vangelo: "*Tutti i battezzati sono chiamati a ricominciare da capo, a partire da una nuova vita*".

Cristo, di riconoscere e seguire la sua Presenza con la stessa realtà e novità, con la stessa forza di affetto, di persuasione e di speranza del suo incontro con i primi discepoli sulle rive del Giordano...".²

1.- Chiesa sinodale

1.1. Comprendere la Chiesa come popolo di Dio

Una constatazione che possiamo fare con gioia è che le diverse comunità hanno una ricca esperienza e comprensione della Chiesa come popolo di Dio. Il cammino sinodale ci ha permesso di rafforzare questa autocomprensione ricevuta nella Rivelazione e ci ha aiutato a riconoscerci come membri di un unico Popolo, figli dello stesso Padre e unti con la diversità dei carismi dello Spirito Santo. Laici, consacrati, sacerdoti, diaconi e vescovi, ci intendiamo corresponsabili e protagonisti della vita e della missione della Chiesa, basata sull'uguaglianza fondamentale data dal battesimo e arricchita da diversi ministeri.

Nei Rapporti diocesani sono numerose le espressioni attraverso le quali si manifesta questa ricchezza della comprensione della categoria di Popolo di Dio, ma c'è anche un sentimento di perdita, con il conseguente desiderio di recuperare ciò che si è perso: "tornare a essere un popolo". E una parte importante di questo dinamismo è la consapevolezza che tutti noi condividiamo come Popolo di Dio non solo la stessa dignità, ma anche la stessa fragilità. In questa prospettiva, percepiamo una chiamata di Dio a costruire "una Chiesa più umile, lontana da ogni potere, più povera e più evangelica", "rinnovata e umile, non potente alla maniera umana", "che si rimbecca le maniche e gioca a pelle, testimoniando, povera e piccola, facendo quello che Gesù ci dice di fare".

1.2. Più relazioni evangeliche

Pur apprezzando gli spazi di incontro e le istanze di partecipazione che esistono nelle nostre Chiese locali, nel cammino sinodale è stata espressa la richiesta di coltivare forme di relazione più fraterne e dialogiche, caratterizzate da tratti di vicinanza a tutti e tra tutti i membri del Popolo di Dio.

Le comunità chiedono un rinnovamento dei modi di relazionarsi e di esercitare l'autorità nella Chiesa, perché vedono modi autoritari di esercitare i servizi, che hanno causato molti danni. Molti fedeli si sono allontanati o si sono ritirati dalla partecipazione agli spazi ecclesiali perché non si sono sentiti valorizzati, accolti e accompagnati, o non hanno trovato spazi cordiali per vivere e celebrare la fede.

² Aparecida, n. 549

La presenza di una leadership autoritaria è associata alla manifestazione di altri anti-valori e problemi nella Chiesa, come l'individualismo, il clericalismo, l'abuso di potere, la difficoltà di risolvere i conflitti e la mancanza di dialogo, tutti elementi che ci spingono a lavorare per la fraternità.

Per creare spazi più evangelici nelle nostre comunità, è necessario superare quella che è stata definita la *cultura del clericalismo*, che si manifesta sia nei laici che nei sacerdoti e nei consacrati. In questa cultura, l'autorità è spesso vissuta come un privilegio e non come un servizio evangelico o un carisma dato per il bene di tutti; mentre la partecipazione e l'assunzione di responsabilità si concentra solo in pochi, escludendo soprattutto i laici, le donne e i giovani, il che genera dinamiche di dipendenza e infantilizzazione che impediscono a molti fedeli di vivere una fede matura. Nella Chiesa abbiamo bisogno gli uni degli altri, come fratelli e sorelle, per vivere la nostra fede e la nostra missione: questa è la strada per superare il clericalismo.

1.3. Ministerialità della Chiesa Popolo di Dio e Corpo di Cristo.

Comprendiamo la nostra vocazione e la nostra missione di pastori all'interno e al servizio del popolo di Dio, per cui non è possibile sostenere l'identità del ministero ordinato senza una relazione di reciproco arricchimento tra pastori e laici. Infatti, tutti i membri della Chiesa dipendono gli uni dagli altri, non solo per ragioni strutturali, ma perché la nostra identità e la nostra missione sarebbero incomplete senza legami reciproci. Siamo quindi invitati a intendere la comunione non solo come un'armonia tra tutti, ma come una chiamata a mettere in comune il dono che ciascuno ha ricevuto da Dio.

Tuttavia, la categoria di Popolo di Dio non contraddice né nega la comprensione della Chiesa come *Corpo di Cristo*, in cui esiste una diversità di membra e di uffici, e in cui Cristo stesso è il Capo, "dal quale tutto il corpo (...) è nutrito e unito e cresce secondo il disegno di Dio" (Col 2,19). Si tratta di categorie complementari, che ci permettono di comprendere meglio il ministero.

1.4. Situazione e cura del clero

Questo tempo sinodale ci ha permesso di guardare alle debolezze e ai punti di forza del clero che serve nelle nostre Chiese. Le comunità hanno mostrato un genuino apprezzamento per i loro sacerdoti e diaconi, per lo spirito di dedizione e l'impegno apostolico di molti di loro, e hanno espresso il desiderio di prendersi cura dei loro pastori. Ma hanno anche espresso il desiderio e la richiesta di vivere più vicini ai loro fedeli, di accompagnare le loro comunità e di essere coinvolti nel lavoro e nella vita dei fedeli: "sacerdoti dedicati, disponibili, semplici e umili".

Dobbiamo continuare a costruire più strutture sinodali e più relazioni evangeliche, animate dalla fraternità e dal servizio. Il ministero sacerdotale deve essere inteso in modo più evangelico, sottolineando il servizio piuttosto che il potere. Senza ignorare la particolarità del suo carattere di sacramento di Cristo Pastore, forse la comprensione del sacerdozio come capo della comunità ha talvolta portato a pratiche clericaliste che ci hanno danneggiato.

1.5. Gestione pastorale con procedure più sinodali

La conversione della Chiesa e l'instaurazione di una nuova cultura richiedono non solo relazioni più fraterne ed evangeliche, ma anche pratiche pastorali e gestionali più sinodali.

Molte diocesi hanno fatto riferimento alle linee guida per l'esercizio del servizio nella Chiesa contenute nel documento *Integrità nel servizio ecclesiale* (ISE), pubblicato dalla Conferenza episcopale del Cile nel 2020. Si tratta di linee guida relative alla testimonianza, all'impegno per la giustizia e l'equità, all'incontro con l'altro (buon trattamento), alla promozione di ambienti sani e rispettosi che prevengano situazioni di abuso, all'organizzazione della pastorale e alla cura di sé, che sono riconosciute come un contributo essenziale per guidare il rinnovamento della Chiesa e attuare stili di amministrazione e gestione al servizio di una cultura sinodale. Il fatto che il tema centrale del documento sia l'integrità nel servizio ecclesiale ci ricorda l'importanza di basare la nostra azione pastorale su valori evangelici che favoriscano la qualità e la coerenza del nostro servizio, e su parametri che ci permettano di rivedere e valutare i nostri progressi o insuccessi nella gestione.

In questo campo, occorre fare uno sforzo più deciso per far funzionare efficacemente i consigli pastorali, i consigli economici e altri organismi, per creare pratiche e spazi evangelici a tutti i livelli della vita ecclesiale: nelle parrocchie, nelle comunità, nelle diocesi, nelle scuole cattoliche, ecc. Le aspettative di trasformazione devono essere mediate da cambiamenti strutturali e procedure istituzionalizzate che non dipendono da chi è al comando. Pertanto, gli spazi e le forme di partecipazione e gestione pastorale, così come il processo decisionale, devono essere associati a processi partecipativi, informati e trasparenti, in cui non manchi una supervisione permanente dell'azione pastorale, economica e amministrativa degli agenti pastorali, siano essi chierici, laici o consacrati.

1.6. Partecipazione delle donne agli spazi decisionali

Le donne hanno svolto un ruolo di primo piano nel processo sinodale, partecipando in numero maggiore rispetto agli uomini, e hanno anche una presenza attiva nelle nostre comunità. Tuttavia, i rapporti diocesani spesso rilevano che il loro contributo alla vita della Chiesa deve ancora essere pienamente integrato. Spesso occupano ruoli secondari, non sempre vengono affidate loro responsabilità laiche allo stesso livello degli uomini e manca una maggiore integrazione e partecipazione agli organi decisionali. Sebbene siano stati fatti dei progressi in questo campo, nella leadership della Chiesa prevale una prospettiva prevalentemente maschile.

1.7. Partecipazione dei giovani

La scarsa partecipazione dei giovani alla vita della Chiesa, e in molti luoghi la loro totale assenza, è una realtà che ci preoccupa e ci rattrista. È urgente creare istanze di partecipazione a partire dalla realtà dei giovani per vitalizzare e rinnovare la vita delle nostre comunità, che indubbiamente richiede di entrare in contatto con il loro mondo, per superare o accorciare le distanze dai loro temi di interesse.

È indispensabile adattare la nostra azione e la nostra proposta pastorale per fare spazio ai giovani, e che come Chiesa possiamo essere un'alternativa che li accoglie e li accompagna nei loro processi di ricerca e di sviluppo.

Sappiamo che per molti giovani la struttura della Chiesa non ha senso per vivere la loro fede, e molti altri non si sentono ascoltati o accettati nella vita della Chiesa. Ecco perché è così urgente un'azione rinnovata in questo settore.

1.8. Buon trattamento e superamento di ogni forma di abuso

La creazione di una cultura sinodale richiede relazioni caratterizzate da un buon trattamento e che impediscano il verificarsi di ogni tipo di abuso. Sebbene ci siano ancora molte sfide da affrontare in questo campo, a cominciare da una risposta più soddisfacente alle vittime e alle comunità danneggiate e ferite dai crimini commessi da alcuni membri della Chiesa, sarebbe ingiusto non riconoscere i progressi compiuti come comunità ecclesiale. Documenti di orientamento, istituzioni funzionanti e formazione di base alla prevenzione per migliaia di operatori pastorali, tra gli altri aspetti, sono la testimonianza speranzosa di un lavoro laborioso, che ha contato anche sulla collaborazione delle vittime sopravvissute di abusi ecclesiastici.

È necessario, tuttavia, continuare a progredire nell'attuazione delle pratiche di riparazione e nell'effettivo funzionamento in tutte le Chiese locali del quadro istituzionale minimo per la prevenzione, come stabilito nei documenti della Chiesa in Cile.

2.- Chiesa profetica (discernere i segni dei tempi)

2.1. Dimensione profetica della fede

Nella maggior parte dei rapporti diocesani, le comunità esprimono la necessità che "la Chiesa ritorni a un ruolo di guida", in cui assuma con forza la dimensione profetica della sua missione, soprattutto considerando la complessa realtà socio-politica che stiamo vivendo in Cile. Nel nostro discernimento episcopale notiamo che oggi la Chiesa ha una presenza più semplice in mezzo alla società e non possiamo aspettarci di ripetere i modi e i contesti che un tempo erano significativi. Tuttavia, la testimonianza profetica di una Chiesa in uscita, inclusiva, accogliente e misericordiosa nei confronti degli scartati, anche se non evidenziata dai media, continua a essere un mandato che ci viene dal Signore.

Dalla nostra consacrazione battesimale, riconosciamo la vocazione comune che abbiamo tutti come Popolo di Dio, cioè il ruolo o la dimensione profetica che fa parte della nostra condizione di cristiani.

2.2. Evangelizzazione della cultura

La Chiesa fondata da Gesù Cristo è in pellegrinaggio in mezzo al mondo e deve quindi saper dialogare con l'ambiente in cui svolge la sua missione. Ciò richiede un costante rinnovamento per comprendere il linguaggio della cultura e, da lì, annunciare Gesù Cristo come stile di vita per trasformare la realtà. Anche lì, nella cultura, ascolta gli appelli di Dio a rinnovare le proprie vie.

Una sfida che appare in questo ambito è la necessità che la Chiesa entri con decisione nel mondo tecnologico per sviluppare meglio la sua missione. La conoscenza e l'uso delle tecnologie contemporanee, con team preparati, è fondamentale se vogliamo dialogare con i giovani e con gli uomini e le donne di oggi. È un passo importante verso una migliore trasmissione della fede.

2.3. Una Chiesa al servizio della pace, della giustizia sociale e della cura della casa comune

La maggior parte dei rapporti diocesani insiste sulla necessità che noi, come discepoli di Cristo, ci inseriamo nella società e viviamo un maggiore impegno nelle cause sociali, conoscendo a fondo le aspirazioni e i problemi che muovono e colpiscono i nostri fratelli e sorelle. Rimane una sfida a realizzare quanto espresso dal Concilio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, specialmente dei poveri e di coloro che soffrono, sono allo stesso tempo le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" ³.

La società cilena ha vissuto una profonda crisi sociale e politica negli ultimi anni, una crisi che non sembra ancora aver trovato il modo di dare una risposta più completa alle richieste e ai desideri espressi dai cittadini. La Chiesa, pur vivendo la propria crisi, ha accompagnato questo periodo storico con la Parola di Dio e la sua azione solidale; e anche se non appare con il rilievo di altri tempi, l'azione di molti fedeli e delle loro comunità è un segno autentico dell'impegno della Chiesa per il bene comune.

Una dimensione particolarmente sensibile in questo momento è la preoccupazione per la cura dell'ambiente e il riconoscimento dei diritti sociali che consentiranno nel Paese un maggiore rispetto della dignità umana di tutti. La Chiesa è chiamata a promuovere con determinazione queste cause e a dare un contributo con la sua ricca dottrina sociale e la sua pratica evangelizzatrice, sapendo che "non ci sono due crisi separate, una ambientale e l'altra sociale, ma un'unica e complessa crisi socio-ambientale [che richiede] un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire dignità agli esclusi e contemporaneamente per prendersi cura della natura" ⁴.

3.- Chiesa Speranzosa (Missionaria e Samaritana)

3.1. Gioia missionaria

Come cristiani, sappiamo di essere liberamente amati da Dio e comprendiamo di essere chiamati a evangelizzare, convocati dal Signore per testimoniare la Buona Novella del suo Regno. Questa è la fonte della nostra gioia. Per questo riconosciamo il dinamismo missionario come una nota essenziale della Chiesa, poiché essa "esiste per evangelizzare" ⁵. È un compito che storicamente ha mobilitato e continua a mobilitare numerosi membri del Popolo di Dio.

³ Gaudium et spes, n. 1.

⁴ Laudato si', n. 139.

⁵Evangelii Nuntiandi, n. 14.

La crisi ecclesiale ci ha forse portato ad essere troppo egocentrici. È necessario uscire da questo egocentrismo e diventare una Chiesa che esce e recupera il dinamismo missionario a partire dalla centralità di Gesù Cristo. Con Papa Francesco, vogliamo raccogliere questa sfida: "Usciamo, usciamo per offrire la vita di Gesù Cristo a tutti (...) Preferisco una Chiesa ammaccata, ferita e macchiata dall'andare per le strade, piuttosto che una Chiesa ammalata di clausura e di comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze"⁶.

3.2. La necessità di rinnovare i processi di formazione alla fede

Una menzione particolare va fatta per la formazione e la catechesi, che sono state ampiamente affrontate nel cammino sinodale come urgenti rinnovamenti ecclesiali. La nostra formazione iniziale, qualunque sia la sua qualità, il suo rigore o il suo scopo, non ci ha messo sufficientemente in grado di rispondere nel modo migliore alla società in cui viviamo e di annunciare il Vangelo nella sua interezza in mezzo ad essa. Per questo motivo, la formazione non può limitarsi alla preparazione degli operatori pastorali o essere finalizzata allo sviluppo intellettuale dei singoli, ma deve contribuire al rafforzamento di un'identità discepolare più coerente, che dia origine a cristiani convinti e convincenti della propria fede, la cui missione nasca dall'incontro con Cristo. Deve inoltre integrare e valorizzare le varie dimensioni dell'essere umano: fisica, emotiva e spirituale, alla luce delle ricerche, dei bisogni e degli aneliti degli uomini e delle donne credenti di oggi.

Una sfida importante in questo ambito è quella di formare i fedeli alla sinodalità, in vista di un atteggiamento più corresponsabile di tutti nella vita della Chiesa e di un migliore esercizio dell'autorità.

3.3. Catechesi a tutti i livelli

Il cammino sinodale è servito a rilanciare nella Chiesa la necessità di un rinnovamento della catechesi, a tutti i livelli e nei suoi vari aspetti: metodo, contenuto, durata, fasi, ecc. Si è insistito sul fatto che dovrebbe favorire un'autentica esperienza personale e comunitaria di incontro con Gesù, esprimendo la gioiosa proclamazione del kerygma, introducendo l'esperienza del mistero della fede attraverso una liturgia più attiva e partecipativa, collegando la comunità cristiana e contribuendo all'espressione della fede attraverso la vita fraterna e il servizio ai più fragili. Rinnovare le proposte catechistiche e formare i catechisti è una sfida urgente.

3.4. Famiglia e istruzione. Trasmissione della fede

Diversi rapporti diocesani sottolineano con preoccupazione che ci troviamo di fronte a una vera e propria urgenza evangelizzatrice, a causa delle grandi difficoltà e carenze della nostra cultura nei processi di trasmissione della fede. Allo stesso modo, c'è un'urgenza educativa, perché l'educazione è spesso ridotta a una comprensione utilitaristica e funzionale, e il suo carattere integrale e il suo servizio alla formazione della persona non sono sufficientemente sviluppati.

⁶Evangelii Gaudium, n. 49.

3.5. Pietà popolare

La pietà popolare è una buona notizia che si veste di colori diversi in tutto il Paese, incarnando la cultura di un popolo che crede e vive la propria fede in profonda armonia con l'ambiente e il patrimonio ancestrale. È importante "situare la pietà popolare non solo come tema, ma anche come realtà ecclesiale e identità della propria spiritualità". Oltre a ravvivare il desiderio di conoscere e vivere maggiormente la nostra fede a partire da questo luogo teologico".

La pietà popolare si "trasforma nella ricchezza della nostra Chiesa", una presenza dinamica dello Spirito di Dio che si esprime attraverso i propri linguaggi di trasmissione e di esperienza della fede: nelle danze religiose e nei pellegrinaggi ai santuari mariani, nei canti del divino e nella religiosità legata alla terra, al sole e al mare. Una buona notizia in cui la danza e la gioia del rinnovamento permettono il legame con il sacro.

3.6. Chiesa accogliente e inclusiva

I Rapporti diocesani concordano sulla necessità di essere una Chiesa più inclusiva. C'è la percezione che la Chiesa abbia escluso alcuni o che ci siano persone che si sono escluse da una comunità che non è più significativa per loro. La sfida di una maggiore inclusività non riguarda solo l'ampliamento della gamma di persone da accogliere, ma anche la consapevolezza che la Chiesa deve prendersi cura di tutte le persone.

La Chiesa deve essere uno spazio "dove le persone si sentono a proprio agio, dove possono esprimere le loro opinioni, i loro sentimenti e le loro convinzioni senza essere giudicate", "veri spazi di dialogo sincero, libero e trasparente", "spazi di guarigione per tutti".

3.7. Emarginati ed esclusi: empatia con il mondo del dolore

La presenza con coloro che soffrono appare come una *conditio sine qua non* per qualsiasi possibilità di conversione e trasformazione ecclesiale. L'ampiezza con cui appaiono coloro che siamo chiamati ad accompagnare è commovente: "tutti coloro che soffrono", "dobbiamo accompagnare ogni dolore". Probabilmente il contesto pandemico ha evidenziato l'urgenza di rispondere a tutti i tipi di bisogni: fisici, emotivi e spirituali, per prendersi cura della salute integrale delle persone.

Oggi, l'opzione preferenziale per i poveri si concretizza in modo particolare per i migranti, gli anziani, le persone che soffrono di dipendenza da alcol e droga e le persone con disabilità.

3.8. Chiesa e persone con diversi orientamenti sessuali.

Nella linea di una Chiesa inclusiva e accogliente, la necessità di aprirsi alle persone della cosiddetta diversità sessuale, che spesso si sono sentite giudicate o incomprese nella Chiesa, ha risuonato in modo particolare nel percorso sinodale.

In linea con quanto è avvenuto nella cultura, sembra importante che la comunità ecclesiale compia gesti concreti e promuova iniziative in questo campo, affinché anche coloro che si riconoscono nella diversità sessuale possano abbeverarsi alle fonti del Vangelo, inserite nella Chiesa, e da lì nutrire la propria vita in tutte le sue dimensioni.

Il discernimento episcopale ha espresso la necessità che la Chiesa nel suo insieme possa studiare questo tema e le sue implicazioni pastorali. Sorgono domande su come affrontare sia l'accoglienza della diversità sessuale sia la verità sul matrimonio e sulla sessualità propria dell'antropologia cristiana. C'è anche la questione del tipo di strutture pastorali e del rapporto con il resto della comunità che l'apertura in questo settore implica, dal momento che c'è poca esperienza ecclesiale specifica di questa sfida.

III. Conclusioni: i prossimi passi

Una Chiesa in conversione

Processi di partecipazione ecclesiale come quelli che abbiamo vissuto in questo periodo di Sinodo e di discernimento ecclesiale, pur suscitando speranza, suscitano anche diffidenza in alcuni gruppi di cattolici, soprattutto negli operatori pastorali. Si teme che i risultati delle consultazioni e della partecipazione finiscano per limitarsi a documenti esortativi, che lasciano le cose come stanno o introducono cambiamenti molto deboli. Ecco perché nei rapporti diocesani si insiste sul fatto che "tutto questo non può finire nel nulla", che ci devono essere azioni di trasformazione e strutture interessate da queste azioni.

Come Vescovi, riteniamo importante raccogliere questo desiderio e questa richiesta, prestando attenzione alle aree problematiche e alle possibili soluzioni espresse dai fedeli. Ignorarle significherebbe disconoscere l'azione dello Spirito Santo in tutto il popolo di Dio e aumentare la sfiducia.

Papa Francesco, nella sua Esortazione Evangelii Gaudium, ci invita ad "avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno"⁷. E ricordando il Concilio Vaticano II, ci dice che "Cristo chiama la Chiesa pellegrina a una perenne riforma, di cui la Chiesa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno"⁸. Questa conversione deve toccare i vari livelli della comunità ecclesiale: deve essere *personale, strutturale e pastorale*, e deve segnare le nostre ricerche e i nostri percorsi, in modo tale che, accogliendo i contributi delle diverse comunità, facciamo nostro ciò che lo Spirito ci sussurra, e spesso grida forte.

⁷ Evangelii Gaudium, n. 25.

⁸ Evangelii Gaudium, n. 26, citando il Decreto Unitatis Redintegratio n. 6.

Impegno per la verità, la trasparenza, la giustizia e le riparazioni

La crisi degli abusi continuerà ad accompagnarci con le sue terribili conseguenze per la vita e la missione della Chiesa, ma ci ha anche permesso di acquisire nuove convinzioni e priorità che prima non avevamo o che non consideravamo nella loro reale rilevanza. Per questo motivo dobbiamo assumere con determinazione l'impegno per la verità, la trasparenza, la giustizia e la riparazione per coloro che hanno subito abusi sessuali, abusi di potere e abusi di coscienza. La conversione personale, strutturale e pastorale ci impone di bandire l'autoritarismo, l'individualismo e il clericalismo; solo così potremo superare ogni tipo di abuso.

Una vera cultura sinodale

Il rinnovamento della Chiesa in Cile passa attraverso la *promozione di relazioni più evangeliche e la creazione di una vera cultura sinodale* che garantisca un'ampia partecipazione del Popolo di Dio, che faciliti e promuova l'impegno di tutti i suoi membri, al fine di costruire strutture e relazioni sane che facilitino l'incontro con il Dio della Vita.

Clero

È essenziale accompagnare il clero nelle sfide della sua missione e nelle sue situazioni di vita, così come arricchire e rinnovare la comprensione del ministero sacerdotale alla luce della sinodalità. Questo processo sinodale non può essere vissuto solo come un sovraccarico amministrativo o come un altro compito da assumere, ma dobbiamo aprire con i sacerdoti, e in tutta la Chiesa, un dialogo sull'identità ministeriale, secondo il modello di Gesù Buon Pastore e in risposta alle sfide che affrontiamo oggi nella missione.

È necessaria anche una formazione permanente del clero a livello nazionale, ma soprattutto a livello diocesano, per fare un cammino che arricchisca veramente la maggioranza dei sacerdoti e dei diaconi.

Donna

La necessità di una maggiore inclusione delle donne nella Chiesa è un grido urgente. Qui appare una dissonanza rilevante: mentre nella società il protagonismo femminile si sta manifestando chiaramente, nella Chiesa è ancora un dinamismo debole. Per questo alcune donne si sentono a disagio: si sentono discriminate ed escluse da una parte rilevante della vita della Chiesa, soprattutto per quanto riguarda la gestione pastorale e il processo decisionale. Ritengono che questo sia un'espressione del clericalismo e della cultura maschilista presenti nella Chiesa.

Affrontare questa sfida non può rimanere solo a livello di atteggiamenti, ma la presenza e il protagonismo delle donne devono essere integrati nelle strutture ecclesiali. I passi compiuti finora sono apprezzabili: le donne hanno assunto ruoli importanti in alcune Chiese locali, come delegate pastorali, responsabili della gestione pastorale delle parrocchie o di altri servizi diocesani. Tuttavia, si tratta di un percorso che deve essere approfondito.

Giovani

La partecipazione dei giovani alla vita della Chiesa è chiamata a crescere non solo in numero, ma anche in protagonismo, contribuendo anche negli organi direttivi e decisionali. "Dare loro una maggiore partecipazione alla programmazione della vita parrocchiale, perché spesso non sono integrati nella programmazione, ma si limitano ad assecondare ciò che gli adulti indicano". È necessario "lasciare che i giovani si affaccino alla Chiesa come una forza che viene ad affrontare il futuro, hanno la forza di cambiare".

Tuttavia, più che portare i giovani nella Chiesa, si tratta di andare incontro a loro: valorizzare le loro ricerche, i loro modi di pensare e di intendere la vita. Questo incontro può diventare un'opportunità di conversione per tutta la Chiesa. "Sentiamo la sfida di generare un percorso di comunione tra giovani e adulti, per valorizzarsi e rispettarci nella diversità delle opinioni e delle scelte di vita. Questo arricchirà la fraternità e la missione della Chiesa, che è sempre chiamata a essere per i giovani un luogo di incontro con Cristo, dove ognuno può scoprire la propria vocazione.

Concludiamo questa Relazione riconoscendo che ci troviamo di fronte a un'occasione storica, un dono dello Spirito, per poter riprendere con umiltà e decisione il cammino della conversione pastorale, al servizio della missione che il Signore ci ha affidato.

La sinodalità non è solo una strategia o una risorsa, ma il modo in cui la Chiesa deve vivere come popolo di Dio, per rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito Santo. La possibilità di ripensare insieme, in un esercizio di dialogo e discernimento condiviso, il servizio che dobbiamo sviluppare, i cambiamenti che dobbiamo fare e l'azione di Dio che dobbiamo accogliere e far crescere, è un vero dono del Signore. Gli chiediamo il dono della fedeltà e della perseveranza, per rispondere come pastori alle chiamate e alle speranze che i nostri fratelli e sorelle di fede hanno espresso in questo processo sinodale.

Alla fine, rivolgiamo lo sguardo a Gesù Cristo, perché solo ponendo Lui al centro della vita della Chiesa possiamo ricominciare il nostro cammino. Chiediamo a Maria, Nostra Signora del Monte Carmelo, di aiutarci a mettere il nostro cuore nel cuore di suo Figlio.

Conferenza episcopale del Cile

Santiago, agosto 2022